

Una versione leggermente differente di questa rassegna è in corso di pubblicazione in un volume collettivo dedicato alla presenza dell'insegnamento di Romeno in vari atenei di tutto il mondo, curato da Marina Cap-Bun dell'Università "Ovidius" di Constanța, Romania.

Breve storia dell'insegnamento di Romeno all'Università di Cagliari (1972-2007).

All'Università di Cagliari non è esistita una disciplina denominata esplicitamente *Lingua* (ed eventualmente *Letteratura*) *romena* fino al 1972. In quell'anno colleghi più anziani, che avevo conosciuto frequentando l'ambiente universitario cagliaritano, hanno voluto onorarmi della loro fiducia, affidandomi un incarico annuale, rinnovabile, di *Lingua romena* alla Facoltà di Magistero (facoltà che successivamente sarebbe stata abolita e il corpo docente ridistribuito tra altre - tre - facoltà umanistiche: Lettere e Filosofia, Scienze della formazione, Lingue e letterature straniere).

Ricordo con gratitudine i professori Vittoria Sanna (anglista), Alberto Mario Cirese (antropologo), Anna Giacalone Ramat e Paolo Ramat (germanisti, linguisti), Alberto Limentani (filologo romanzo), Luigi Rosiello (linguista). Alcuni di loro non sono più tra di noi. Alberto Cirese e i coniugi Ramat avevano frequentato in Romania corsi estivi di lingua e cultura romena, proprio per l'interesse che nutrivano verso diversi aspetti della cultura romena. E mi piace ricordare a questo proposito un piccolo e lieve aneddoto che divertiva molto Cirese quando raccontava - e i suoi occhi arguti s'illuminavano - della scoperta del "rachi de cireșe", denominazione che avevano subito interpretato come un complimento antifrastico (cfr. it. *quel racchio di Cirese* "urâtul (ă) de Cirese").

Ho tenuto il corso di Romeno fino al 1985, anno in cui, mediante le procedure di idoneità, sono passata a *Linguistica romanza*, che era la mia disciplina base, e ho abbandonato il romeno come insegnamento, ma non come interessi. Recentemente, qualche anno addietro, ho ricevuto casualmente un'informazione interessante a proposito del valore che i filologi italiani, nella fattispecie quelli cagliaritani, attribuivano alla conoscenza teoretica del romeno fino agli anni Quaranta-Sessanta del Novecento; questo giustificava in qualche modo il fatto che nel momento in cui si era presentata la possibilità di insegnare tale lingua come materia a se stante, si fosse attivato un contratto. Quest'informazione proviene attraverso un altro aneddoto, che riguarda la biblioteca privata di una persona laureatasi in archeologia a Cagliari nell'immediato dopoguerra. Gli eredi vi hanno trovato una grammatica descrittiva della lingua romena, in italiano, di autore anonimo, pubblicata negli anni Quaranta e annotata dalla proprietaria studentessa. Ciò significa che allora, nell'ambito di insegnamenti quali potevano essere la Glottologia o la Filologia romanza, si fornivano conoscenze essenziali di grammatica romena. In Sardegna questo si rivestiva di significati speciali, considerando la radicata conoscenza, per lo meno da parte dei filologi, della teoria elaborata da Matteo Bartoli circa il comportamento simile assunto dalle aree linguistiche laterali o periferiche, ancorché limitatamente a determinati fenomeni. Le ricadute semplificate, 'popolari', della teoria bartoliana le ho subite spesso, quando mi capitava di sentire commenti sulle affinità tra sardo e romeno, lingue in cui, per esempio, le parole finiscono in **-u**. La mia risposta non poteva che essere un sorriso imbarazzato. Tuttavia forse questo bombardamento di **u** mi ha spinto verso un terreno interessante di ricerca, l'ideologia linguistica spontanea e colta, che ho praticato sia per il romeno sia per il sardo.

Un vero e dichiarato appassionato di romeno era a Cagliari Antonello Satta (1929 - 2003), funzionario alla Regione Sardegna, noto giornalista, scrittore, saggista nonché traduttore di Lucian Blaga (ma anche di altri poeti). Si era recato ripetute volte in Romania (nel 1977,'78, '79), ma le sue impressioni di viaggio le pubblicò soltanto molto tempo dopo ("Quaderni del Sud - Quaderni Calabresi", XXVI, n. 71, ottobre 1990). I numeri 3/1975 e 40-41/1987 della rivista culturale cagliaritana "La grotta della vipera", diretta dal compianto Antonio Cossu,

avevano ospitato le traduzioni di *Sufletul satului*, *Pluguri*, *Pămîntul*. E' in corso di pubblicazione una raccolta postuma di scritti e traduzioni relativi alla letteratura romena.

Antonello Satta mi regalò in copia xerox, ma elegantemente rilegata, la *Grammatica della lingua rumena* (Heidelberg, Groos, 1923) di Carlo Tagliavini, il quale raccomandava ai futuri romenisti di imparare a leggere il romeno anche in cirillico, vista la mole documentaria di opere, manoscritte e a stampa, redatte con questo tipo di scrittura. E' un consiglio da tener presente ancor oggi, soprattutto se ci si dedica alla storia linguistica e letteraria della Moldavia ex sovietica.

Per i corsi di lingua romena utilizzai prevalentemente il noto manuale di Boris Cazacu ed altri coautori, *Cours de langue roumaine: introduction à l'étude du roumain (à l'usage des étudiants étrangers)*. Lo stato romeno era in quel periodo particolarmente generoso verso gli atenei stranieri che avevano l'insegnamento di romeno e così anche Cagliari ha beneficiato di una quantità notevole di libri e di riviste ricevuti in dono. Disponevamo di un numero sufficiente di copie del manuale di lingua nonché di altri materiali cartacei (libri) o audio (cassette e dischi). Nel momento in cui abbiamo dovuto invece incominciare ad acquistare libri dalla Romania, l'aggiornamento del fondo librario è diventato un'impresa titanica per le difficoltà di comunicazione e di trasferimento di danaro. I manuali di lingua allora pubblicati in Romania, quello di Cazacu et alii, oppure altri ancora, erano ovviamente molto accurati sul piano della forma linguistica, benché il registro usato fosse quello letterario-standard, né poteva essere diversamente. Ma il contenuto stereotipato ed artefatto creava imbarazzo e difficoltà, soprattutto perché gli studenti erano abituati per le altre lingue straniere ad utilizzare già dai primi livelli di apprendimento manuali dai contenuti più vivaci ed ancorati nella realtà quotidiana.

Riprendere gli scenari di vita presentati dal manuale (o dai manuali di lingua, perché la Romania pre-1989 ne ha prodotti anche altri oltre a quello di Cazacu) e confrontarli con la vita reale di allora darebbe dei risultati interessanti sul piano teorico della mistificazione della realtà ovvero della rappresentazione mistificata della realtà. Non a caso, dopo il 1989 sono apparsi in Romania, non da subito ma quando è diventato possibile rifletterci da una certa distanza temporale e dunque emotiva, descrizioni e narrazioni di vicende come quelle contenute nel volume curato da Adrian Neculau, *Viața cotidiană în comunism* (Iași, Polirom, 2004) che si riferiscono, appunto, alla quotidianità dell'era cosiddetta comunista, versione "d'oro" (*de aur*), come vissuta e percepita dalla gente e non come raffigurata dalla propaganda ufficiale.

Affrontato su un piano più generale, questo scollamento tra forma (significante) e contenuto (significato) che conserva rapporti referenziali deboli o distorti con la realtà extralinguistica, implica però un tipo di problematica che si presenta anche nel processo di revitalizzazione di una lingua in via di estinzione. Dietro o dentro una tale lingua esistono categorie semantico-culturali proprie dell'ambiente sociale e storico cui la lingua tradizionalmente è associata, che contrastano in parte con le esigenze di un uso linguistico moderno o con le necessità funzionali alte. Perciò vi è chi raccomanda, come è stato sostenuto da poco anche per la lingua sarda, di non coinvolgere nelle strategie di revitalizzazione linguistica le categorie culturali (e quindi semantiche) tradizionali, ma di tenersi, culturalmente, sul vago e sul generico, sul terreno delle categorie linguistiche anziché su quello delle categorie culturali (tradizionali: dei nonni, del pastore, del contadino); di desemantizzare in qualche modo la lingua, di ridurla ai significati puramente denotativi, per poi risemantizzarla non appena diventasse familiare ai nuovi utenti nelle sue strutture fondamentali e tipologicamente specifiche. Infatti, queste lingue vengono insegnate ai bambini, se si arriva ad introdurle nella scuola, con impostazioni identiche a quelle delle lingue straniere.

Ora, secondo la mia esperienza, questo può funzionare soltanto ai livelli di apprendimento

primari, quando si deve insistere sull'acquisizione delle strutture grammaticali e lessicali fondamentali, destoricizzate. Perciò tutti i manuali di lingua romena per principianti, fossero elaborati in Romania o all'estero, andavano bene. Diventava più difficile il proseguimento, quando si abbandonavano i testi e i dialoghi convenzionali da manuale per principianti, ma non era possibile procedere per 'immersione' che era invece la condizione tipica degli studenti stranieri iscritti alle università romene o frequentanti corsi di romeno in Romania. Per questa ragione nonché per evitare l'approccio a testi letterari classici troppo difficili, per conciliare, cioè, le esigenze di un livello acquisizionale medio-basso con la necessità di avvicinarsi a testi autentici e di qualità, ho composto una antologia di testi originali (alcuni leggermente riveduti) prodotti in origine per la fruizione da parte di romenofoni nativi (bambini e adulti) ma adatti ad un livello di apprendimento basso (preintermedio) di apprendenti stranieri: *Glottodidattica del romeno per testi esemplari* (Cagliari 1979).

Gli studenti seguivano i corsi di Lingua romena per uno-due, al massimo e raramente per tre anni. Non si è verificata quella connessione organica tra Filologia romanza e Lingua romena che in base alla migliore tradizione italiana universitaria, interessata al romeno dai tempi di Giovenale Vegezzi-Ruscilla (Torino 1799 - 1885; v. Alin Ciupală, *Giovenale Vegezzi Ruscilla between two Motherlands – Italy and Romania*, "Annuario dell'Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia" 5, 2003, pp. 392 sgg.), implicava che gli studenti romanisti sapessero dell'esistenza del romeno (nelle varianti sud e nord danubiane) e che ne conoscessero le specificità storiche e tipologiche. Infatti inizialmente ero convinta che tutti gli studenti frequentanti Filologia romanza (materia allora obbligatoria) fossero caldamente invitati a seguire anche Romeno dal momento che ne avevano la rara opportunità. Ebbene, non è stato così. Tuttavia l'affluenza è stata soddisfacente. La Romania godeva allora di una buona reputazione in Occidente a causa della politica estera di affrancamento dalla tutela sovietica (ne ha trattato recentemente, in Italia, Francesco Guida, *Romania*, Milano, Unicopli, 2005, coll. "Storia d'Europa nel XX secolo"). Il cambiamento verso il negativo dell'atteggiamento generale verso la Romania è avvenuto gradatamente dopo il 1989 e ha raggiunto picchi preoccupanti, come sappiamo, verso la fine del 2007, primo anno di appartenenza della Romania all'Unione Europea.

Questo influisce, chiaramente, sulle scelte degli studenti giovani e disinformati, sui quali pesano però le opinioni degli adulti, docenti universitari compresi. Proprio per questo, per contrastare i luoghi comuni, ho aderito nel febbraio 2006 all'invito di partecipare ad una tavola rotonda dall'AECEE (Association des Etats Généraux des Etudiants de l'Europe) di Cagliari e dall'Università di Cagliari su "Young people to young people: building a European identity in an enlarged Union. Quali opportunità per i giovani nella nuova Europa?", con un intervento sulla Romania e sull'immigrazione romena in Italia.

Dal novembre 2005 l'insegnamento della lingua romena è stato reintrodotta nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere, all'interno della disciplina denominata *Lingua e letteratura romena* di cui sono di nuovo la titolare.

Nel 2004 ho tenuto, presso l'Università di Jyväskylä (Finlandia), un corso sul balcano-romanzo, nel quadro degli accordi culturali tra Italia e Finlandia. Alla fine del 2005, nella stessa istituzione finlandese, ho svolto, questa volta entro gli accordi Erasmus (mobilità docenti), un corso introduttivo alla lingua romena di 20 ore, elaborato per l'occasione, a livello impatto e sopravvivenza. Ho utilizzato come base i dialoghi e gli scenari del film "Ce lume veselă" (2002) diretto da Malvina Urşianu, produttore Nicolae Mărginenau (< <http://people.unica.it/mlorinczi/didattica/> >). L'uditorio era composto da studenti romanisti che studiavano il francese, l'italiano, lo spagnolo.

Obiettivo di questo corso era lo sviluppo di competenze passive o ricettive (v. il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, Consiglio d'Europa, 2001, cap. 7.3.2.2) poiché il tempo a disposizione era insufficiente per le esercitazioni di comunicazione orale. D'altronde, nel manuale appena ricordato, al cap. 6.1.3.4, è espressamente prevista la possibilità di acquisire solo una competenza linguistica parziale, limitata, settoriale o ricettiva, funzionale al raggiungimento di determinati obiettivi pratici; questo livello di competenza basso o elementare può però diventare o essere considerato una tappa transitoria nel processo di acquisizione di una lingua straniera.

Gli obiettivi puramente linguistici erano quindi quelli propri del livello A1. Lo scopo più ambizioso era l'accesso al film stesso, interessante anche per le reazioni contraddittorie suscitate nella critica cinematografica romena. I dialoghi del film, apparentemente banali e quotidiani, spesso sarcastici o antifrastici, si prestavano molto bene ad una loro riduzione fino al livello prefissato. Lo stile lineare dell'azione e delle scene ha facilitato il lavoro di riduzione a una serie di sequenze brevi, utilizzabili come scenari di vita quotidiana adatti a un corso per principianti: "nell'ambulatorio di un medico", "una mostra di pittura", come si saluta e ci si accomia, come si ringrazia, come si esprime il rifiuto, quali sono gli oggetti di uso comune intorno a noi ecc. Introdotti (prima oralmente: ascolto, poi per iscritto: lettura) secondo la successione che hanno nel film, i quadri di vita formano lentamente una narrazione coesa, in cui fanno il loro ingresso i personaggi vari, giovani e meno giovani, uomini e soprattutto donne, ciascuno con la sua professione e la sua storia. A margine di queste scenette è stato presentato l'alfabeto romeno, le principali regole ortografiche, un vocabolario fondamentale, la declinazione, il presente, futuro e passato prossimo (*perfectul compus*) dell'indicativo, il nominativo dei pronomi, i pronomi di cortesia, i numerali da 1 a 10, gli aggettivi fondamentali presentati in gruppi antonimici e via dicendo. Per variare, ho intercalato le lezioni con testi autentici facili (come quelli dell'antologia già menzionata), il *Padre nostro*, che non necessitava di traduzione perché noto, e una scenetta graziosa dal *Baltagul* di Sadoveanu (il 'dialogo' tra Minodora e il gattino). L'alta qualità formale e contenutistica di questi testi costituiva il criterio per la loro selezione.

Dopo la parafrasi dei dialoghi del film, ho riassunto la trama e successivamente gli studenti hanno ricevuto lo scenario completo provvisto di traduzione interlineare in italiano. L'hanno letto in casa e il giorno dopo abbiamo concluso il corso, e premiato i corsisti, con la visione del film. Il ritmo lento dell'opera, le lunghe pause, qualche scena più *osée* ("per soli adulti") che crea stacco psicologico, facilitano la comprensione. L'importanza socioculturale dei problemi trattati (rapporti intergenerazionali, rapporti di coppia, la situazione della proprietà privata, la disoccupazione, l'arricchimento rapido e senza scrupoli) contrasta con i dialoghi semplici, da guida di conversazione, ma conferisce loro un contenuto solido e valido.

Il corso si è concluso con un test scritto, da compilare a casa con comodo, al quale gli studenti hanno reagito molto bene. Ritengo perciò che questo microcorso abbia avuto le caratteristiche metodologiche e motivazionali simili a quelle dei 50 progetti di apprendimento delle lingue straniere, che sono stati presentati nello studio *LINGO: Motivating Europeans to learn languages*, progetto promosso dalla Commissione Europea (< http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html >; < <http://www.euointeractions.com/projectlingo.htm> >). Le caratteristiche di questo corso *ad hoc* sono state presentate e descritte al seminario internazionale "Momenti di politica culturale. 80 anni di insegnamento del romeno a La Sapienza" (27-28 marzo 2006, organizzato da Institutul Cultural Român, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Institutul di științe politice și relații internaționale al Academiei Române, Accademia di Romania in Roma), in una comunicazione intitolata *Micro-corso, macro-cosmo. Corso di romeno, livello impatto*.